

Ai funerali - ieri a Roma - tanta gente insieme a Magni, Scola, Pandolfi e Wertmüller

## L'ultimo saluto a Paolo Panelli interprete delle nostre manie

Un lungo applauso ha salutato l'attore improvvisamente scomparso a 72 anni. Una carriera iniziata con il teatro di Cechov ma che sarà ricordata per i suoi memorabili personaggi comici.

ROMA. L'hanno applaudito a lungo, perché sempre si applaude un attore che lascia la scena. Soprattutto quando ad andarsene è un attore così popolare e amato dal pubblico come Paolo Panelli. Un lungo sommesso applauso come dopo la "prima" del suo spettacolo migliore.

Gli amici, i parenti, la gente comune, lo hanno salutato così, ieri mattina nella Chiesa dei Padri Pallottini, nel quartiere romano di Prati, a due passi dalla casa dove Paolo abitava da sempre, in via Poma. Una cerimonia in forma privata. Perché non amava lo stazzo, ma la semplicità, la verità, quella che talvolta solo il teatro con i suoi paradossi può restituire.

E lui che era un osservatore attento della realtà, riusciva a trasfigurarla con le sue battute fulminee, ironiche. Riusciva a rendere la realtà meno amara, a strappare un sorriso - così lo raccontavano le persone fuori dalla chiesa - con la sua inflessione genuinamente romana, con la sua professionalità, la sua fantasia fulminante, la sua estroversione.

Un uomo dolce, lo ricordava un vicino di casa. Proprio cos'era Paolo Panelli. Semplice, modesto ma ricco dentro.

Ricco di professionalità e di valori veri. Amava la famiglia, l'amicizia, il lavoro: il teatro e quello che aveva scelto come un hobby da coltivare nel segreto della sua vita, l'artigianato.

Era, dicevano ieri i suoi amici, un uomo rimasto sempre fedele ai suoi principi, fino alla fine.

Le sue maschere di comicità, tanto attuali negli anni Sessanta, hanno fotografato una realtà italiana caricaturale ma certamente molto vera: Ercolino, sfaticato bulletto, eroe di Caro-

sello, Cecconi Bruno, Menelao Strarompi, Sor Cesare resteranno nella memoria collettiva - e non solo attraverso il cinema, la televisione, la radio - quanto la figura umana, bonaria e allegra dell'uomo Paolo Panelli.

Al funerale, a due passi da piazza Mazzini, erano presenti gli amici cari delle lunghe stagioni dello spettacolo. C'erano i registi Luigi Magni ed Ettore Scola; poi ancora Carletto Delle Piane, Lina Wertmüller, Elio Pandolfi, e pure Monica Vitti, Carlo Giuffrè, Piero Garinei, Carlo Molise.

Il mondo del cinema, del teatro, della televisione lo hanno salutato e applaudito per l'ultima volta nella stessa chiesa in cui furono celebrati, diciassette anni fa, i funerali dell'amata moglie Bice Valori, una bravissima attrice ed indimenticata sua co-protagonista di tanti episodi di una comicità spesso giocata sul contrasto delle loro personalità, la sua pratica e sbrigativa, quella di lui arruffona e inconcludente.

Panelli, figlio di un impiegato, stava sulla scena da quasi cinquant'anni. Debuttò nel 1946 con il *Giardino dei Ciliegi* di Cechov. Un ruolo serio che però non avrà seguito nella sua pur fortunata carriera di attore. Il matrimonio con Bice Valori segnò un passaggio fondamentale della sua esistenza. Compagni di vita e di lavoro, i due saranno inseparabili, calcheranno le scene cogliendo successo dopo successo, in teatro e soprattutto in televisione.

Quando Bice Valori scomparve nel 1980, Paolo Panelli continuò a lavorare anche se, come lui stesso dichiarava, lo faceva «con il cuore che piange».



Geraldine Schwarz La Wertmüller abbraccia la figlia di Panelli, Alessandra

A Roma la Philadelphia Orchestra diretta da Wolfgang Sawallisch

## Un pallido Brahms per una tiepida platea

Un programma forse non adatto per questa orchestra ricca ed esuberante che torna nella Capitale dopo un'assenza durata quasi tredici anni.

ROMA. Di passaggio in Italia per una breve tournée, con tappe a Firenze, Roma e Venezia, i centodieci professori della Philadelphia Orchestra e il loro attuale direttore stabile, Wolfgang Sawallisch, si sono esibiti al Teatro dell'Opera in un programma interamente brahmsiano. La cornice era quella dell'evento mondano per una buona causa (finanziare il Fondo per l'Ambiente Italiano) anche se l'attesa di risentire l'orchestra che fu di Stokovsky, Ormandy e, più di recente, di Muti, assente da tredici anni dalla capitale, non ha impedito che in teatro rimanesse vuota molte poltrone, causa forse i prezzi non invoglianti.

Probabilmente complici anche questi vuoti, gli applausi non hanno toccato i decibel dell'entusiasmo anche se bisogna riconoscere che i risultati non hanno coinciso in toto con le attese. Ci si potrebbe chiedere, ad esempio, perché portare in tournée un'orchestra così esuberante con un programma che, tutto sommato, la mortifica, non ne accende la voglia di esplosione che si avverte perfettamente nelle singole sezioni.

Se c'è qualcosa che una orchestra americana come questa deve esibire è la lucentezza del suo suono, lo stacco implacabile dei tempi, quel vigore motorio che terrorizza quando scorrono le note di Shostakovic, Mahler, Musorgskij-Ravel, Bartók o Stravinski, gli autori che l'hanno resa famosa.

Forse anche di Brahms, ma non certo quello del *Doppio concerto* per violino e violoncello Op. 102 e della *Terza Sinfonia* Op. 80. Il primo nasce per far brillare il virtuosismo di due solisti di eccezione e nel loro serrato dialogo di vago

impianto barocco, lasciano l'orchestra sullo sfondo, per i sommessi accompagnamenti. Resterà memorabile allora la cadenza iniziale eseguita da Mario Brunello sul suo *Magnini* del 1600, che, nel silenzio della sala, ha esibito un suono straordinario. E certamente ricco di forza e passionalità è stato il suo duettare con il bravissimo Frank Peter Zimmermann, violinista di bella precisione, ma di suono più piccolo.

Sawallisch, che nell'incontro stampa mattutino aveva dichiarato di dover tenere a bada piuttosto che incitare la Philadelphia, da lui definita «un cielo sul mondo», ha mantenuto il suo impegno. La *Terza* è stata tenuta tutta sul filo del piano, del pianissimo e del mezzo forte, come si conviene a una composizione che porta una netta impronta cameristica e costruisce il suo sinfonismo più che su un tematismo vigoroso, sul lavoro polifonico e sulle finezze strumentali. Certo Sawallisch ha opportunamente puntato sulla trasparenza e sulla pulita articolazione delle sezioni, ma ha anche squadrate i tempi stendendo una patina di ovvietà sulla trasognata malinconia dei due tempi centrali, massime il celeberrimo *Poco Allegretto*. Un pizzico di delusione, insomma, di fronte al mito tenuto a bada da un papà un po' troppo severo. Che, come si conviene, ha concesso l'unico bis, una *Danza Ungherese* appena più risplendente, grazie alla quale il pubblico ha potuto dar sfogo al bisogno catartico dell'applauso.

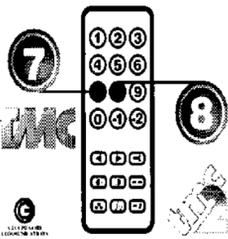
Marco Spada

### «Jurassic Park» Il seguito esce negli Usa

Difficilmente «Lost World» replicherà il successo commerciale di «Jurassic Park» (un miliardo di dollari d'incassi) ma c'è molta attesa per il seguito del film di Steven Spielberg, che uscirà domani a tappeto negli Usa. Chi ha visto la pellicola dice che è priva di originalità con una storia molto convenzionale per la serie «prendi un po' di attori e mettili insieme a mostrare l'effetto che fa». Il terrore, comunque, è assicurato: c'è una bambina divorata da un cucciolo, due t rex che strappano a metà la vittima di turno, rettiloni che fanno a pezzi l'equipaggio di una nave. Anche per questo il film è vietato ai minori di 13 non accompagnati. La scena più divertente è quella in cui lo sceneggiatore di «Lost World», David Koepp, viene mangiato da un dinosauro. «È l'unica cosa veramente azzeccata» secondo il critico di «Newsweek».

Stasera alle 20.30 su TMC "Dredd. La legge sono io".  
Con Sylvester Stallone. In 1° visione TV.

"Dredd. La legge sono io"  
non è solo la legge.  
È anche azione,  
emozioni,  
effetti  
speciali.



Teneteci sempre a portata di dito.